

Rossana Masuello
Liceo Scientifico Vieusseux di Imperia

“Il vento fa il suo giro, i ruoli si scambiano, restiamo comunque tutti esseri umani”

- Salve! – Esclamò Rachid, entrando nel negozio.
 - Salve – disse scocciato il proprietario – Desidera? -
 - Ho letto il cartello qua fuori, cercate personale? – Chiese Rachid.
 - Cerchiamo gente di cui ci si può fidare, smammare bello! – Rispose il commesso.
 - Amore che succede? – Chiese la moglie del proprietario, mentre Rachid si appropinquava alla porta deluso dall’ennesimo rifiuto.
 - Niente cara, un altro immigrato in cerca di lavoro. Non c’è nemmeno per gli italiani il lavoro qua, ma cosa pretendono questi! – Esclamò l’uomo sbuffando.
 - Dai smettila, sai che non mi piace quando ne parli in questo modo! – Disse lei, alquanto irritata. Rachid percorse il vialetto e tornò a casa del cugino Amir, per quel giorno aveva cercato abbastanza lavoro, come da una settimana ormai, invano. Entrato in casa si sdraiò sul divano e chiuse gli occhi; era in procinto di addormentarsi, quando arrivarono dei dei ragazzi che vivevano con lui: - Che è quella faccia Rachid? – Domandò uno.
 - E’ che qua non si trova lavoro neanche a pagare! Ecco cos’è! –
 - Te l’ho detto, lo sapevi già prima di venire che sarebbe stato così! – Rispose l’altro.
 - E cosa dovevo fare secondo voi? Non sarei sopravvissuto un altro giorno ad Adhis – Disse Rachid in lacrime. – Ma perché? Cosa ho fatto di male per meritarmi questo? Perché la gente si ostina ad odiarmi? Parlo bene l’italiano, sono una persona educata, cos’altro dovrei fare? -
 - Niente Rachid, dai stai tranquillo, domani troverai un lavoro adatto, vedrai, ora riposa – Disse l’amico.
- Il giorno seguente Rachid aveva perso completamente le speranze - Era meglio se me ne stavo a casa mia! – Pensò quella mattina – Almeno sarei stato con Samia e i ragazzi! -
- Salve! – Udì Rachid.
 - Salve, scusi non ricordo di averla mai conosciuta – Disse Rachid.
 - Sono la moglie del proprietario del negozio di alimentari qui a fianco; è venuto ieri a cercare lavoro, noi abitiamo qui su, sa, non se la deve prendere per mio marito, il fatto è che, nell’ultimo periodo, l’immigrazione è aumentata e , purtroppo, sa, non è tutta brava gente quella che arriva qua in Italia –
 - Sì certo, stia tranquilla signora, non siete certo le prime persone che respingono le mie richieste, non c’è bisogno che mi spieghi nulla, so cosa pensate di noi stranieri, qua in Italia – Disse Rachid con tono spento.
- La signora fece un sorrisetto e poi continuò per la sua strada; Rachid ripensò a quelle parole, quanta gente gliel’aveva ripetute! Ma Rachid era stufo di sentirsele dire, da quel giorno decise che nessuno gli avrebbe più ostacolato la vita. Risalì le scale di casa, entrò, erano usciti tutti, ormai erano le nove, andò in cucina e prese il contenitore dove Amir teneva qualche risparmio, prese i soldi e lasciò un biglietto con scritto: “Scusa Amir, ne ho davvero bisogno, parto, forse un giorno riuscirò a restituirveli. Tuo Rachid”. Prese la sacca e ci infilò dentro le poche cose che possedeva, uscì dalla casa e si diresse alla stazione dei treni. Arrivato alla stazione guardò il tabellone che si trovava davanti a sé “Genova Brignole” e, sotto, “Partenze e Arrivi”.
- Scommetto che tu sei un altro straniero che si è accorto che l’Italia non è quel gran Paese di cui ha sempre sentito parlare e che vuole partire per il primo posto più lontano possibile, sbaglio? –

Rachid abbassò lo sguardo, ai suoi piedi stava sdraiato un uomo con una chitarra sulle ginocchia e una bottiglia di Bonaria in mano, non sembrava un barbone. Rachid non sapeva chi fosse, lo guardò e disse: - Indovinato! – Lui sorrise, sorseggiò il vino e disse: - Beh! Cosa crede? Crede forse che da altri parti la accoglieranno meglio? Guardi in faccia la realtà, amico. Non sono più i tempi di una volta, la gente ora è sempre nervosa, sempre di fretta, sempre cattiva! –

- La gente non è cattiva, ha solo paura! Ma non capisce che in realtà la paura è interiore! Non siamo noi i cattivi, noi siamo solo l'ennesima via di fuga da un esame di coscienza che l'uomo cerca sempre di evitare. Ma quando vi accorgete che siete voi quelli da cambiare? Dovete cambiare mentalità amico, così non funziona, così scappate da voi stessi, ammettetelo! Non vi daremmo nessun fastidio, è che sarebbe troppo duro aprire la mete, troppo duro! – Disse Rachid infuriato.

- Sai una cosa? La tua filosofia mi piace, sei il primo che mi sa dare uno straccio di spiegazione, certo non mi convince tantissimo, ma in fondo sono un ubriacone: che posso capirne! Però mi hai convinto, vieni con me! – Esclamò l'uomo.

- Ma dove? – Chiese Rachid, ma non ricevette risposta, seguì semplicemente l'uomo per i carruggi di Genova. – In fondo non poteva andare peggio di così! –

Arrivarono davanti ad un grande portone, l'uomo suonò al citofono, venne ad aprire un giovane vestito di nero, entrarono. Era una casa di riposo e odorava di casa di riposo, ma, tutto sommato, era un posto accogliente, pensò Rachid. – E allora? Che ci faccio io qua? – Chiese Rachid all'uomo, che continuava a sorridere a tutte le signore.

- Da adesso ci lavori! Mio caro... - Disse l'uomo, con tono interrogativo.

- Rachid, Rachid Chan – rispose lui.

- Bene Rachid, hai visto? Il vento fa il suo giro! Ora potrai guadagnarti da vivere onestamente! – Disse l'uomo.

Ma Rachid continuava a non capire. Come poteva essere che un mezzo barbone seduto alla stazione gli avesse dato tanta fiducia da donargli un lavoro? E, soprattutto, perché stava seduto alla stazione a ubriacarsi?

- Posso farti una domanda? – Chiese cortesemente Rachid.

- Certo! – Rispose l'uomo.

- Chi sei tu?

- Io sono un cantautore, non pensare che sia un barbone, è solo che mi piace stare fra la gente, mi piace sentirmi povero, anche se non lo sono, e mi piace aiutare chi ne ha bisogno, e oggi era il tuo turno! Ah, mi chiamo Fabrizio!

Rachid sorrise, confuso come non lo era stato mai, si diresse verso l'ufficio dove il ragazzo che gli aveva aperto la porta lo aspettava e, mentre camminava, pensava e pensava a chi mai fosse quell'uomo dall'animo così buono che lo aveva salvato. La risposta "Fabrizio" non gli era bastata, ma non importava, ora aveva un lavoro.

Dieci mesi dopo, tornò da Amir e gli restituì i soldi rubati e, al suo ritorno, ricevette la notizia che Fabrizio era morto: lo avevano accoltellato due rumeni, alla stazione.

- Com'è strana la vita - pensò Rachid mentre si toglieva il camice da lavoro – E' proprio strana! Non riuscirò mai a capirla fino in fondo, come si possono spiegare casi come questi? Nei quali sembra non esserci un pizzico di giustizia. Come posso spiegare ad un bambino, ad esempio, che sia che si comporti bene che male, la sua sorte sarà sempre incerta? -

Fabrizio non meritava di morire così, che fine hanno fatto tutte le sue buone azioni? Anche se mi ripeteva sempre che amava donare senza aspettarsi mai nulla in cambio. La sua felicità si basava

sul capire la gente e aiutarla. Penso di essergli debitore per il grande insegnamento che mi ha dato. Ora mi è chiaro che il bello della vita sta nel fare sempre con passione le cose che ci rendono felici (ovviamente nel rispetto degli altri) senza pensare ad altro, perché la vita è tutta un caso. Magari, tra qualche generazione, si sentirà di italiani emigrare al nord a cercare lavoro, e magari stavolta la parte dei cattivi la faranno loro, e questo forse Fabrizio lo sapeva. Il vento fa il suo giro, i ruoli si scambiano, restiamo comunque tutti esseri umani.